

Il fenomeno

# È la bici la macchina perfetta segreti e poesia delle due ruote

Un secolo di ciclismo nella letteratura e l'arte dedicate al più ecologico mezzo di locomozione

## La storia

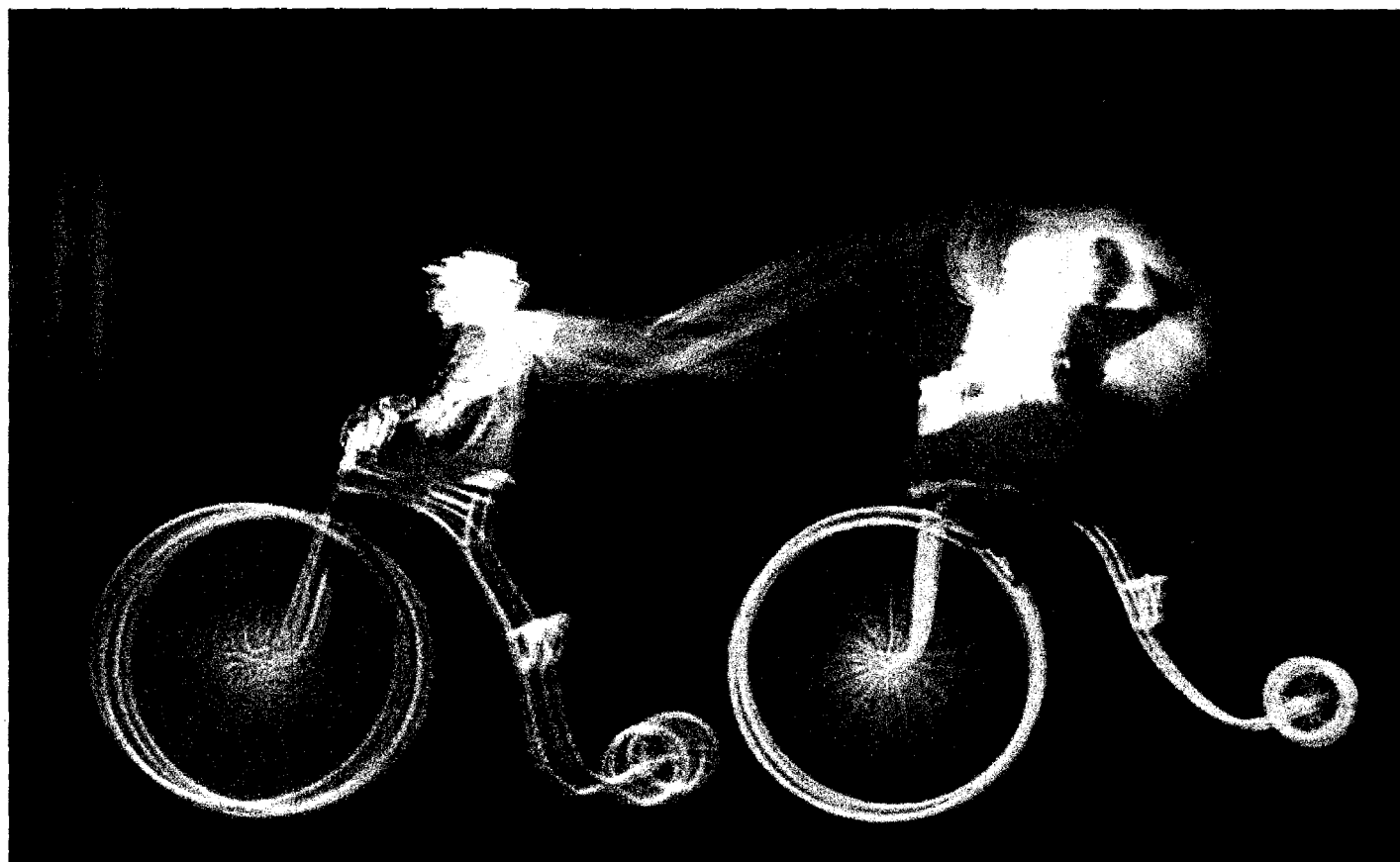
Guido Caserza

**I**l primo vincitore del Giro d'Italia, anno 1909, si chiamava Luigi Ganna. Di mestiere faceva il muratore e ogni giorno percorreva cento chilometri in bici per andare a lavorare, facendo spola fra Induno Olona e Milano. Al cronista che gli chiese cosa provava dopo la vittoria diede rozza risposta («me brüsa tanto el cül»), intascò l'assegno di 5325 lire e aprì una piccola fabbrica di bici con cui più tardi corsero Oriani, Magni e tutta la squadra Ignis. Fra la vittoria di Ganna e quella di Menčov dello scorso anno è passato un secolo; il ciclismo si è prima fatto epica popolare, con le memorabili radiocronache di Ferretti («un uomo solo è al comando») ancora oggi innestate nella memoria collettiva, poi la bicicletta, da mezzo elitario di trasporto è diventata, dagli anni Sessanta, oggetto di consumo. Dalla Regina Elena a Romano Prodi pedalatori illustri hanno nobilitato l'andatura a due ruote, finché solerti sindaci ne hanno fatto il simbolo del trasporto verde. In tempi recenti ne hanno tessuto le lodi ciclosofi come Didier Tronchet, o intellettuali di rango come Ivan Illich e Marc Augé i cui *Elogio della bicicletta* sono stati pubblicati da Bollati Boringhieri. Ora ne ripercorre la storia un libro, scritto da Giò Pozzo e Adriano Maccarana, intitolato *La macchina perfetta. Teoria, pratica e storie della bicicletta* (Il Saggiatore, pagg. 190, euro 25). Vi si trovano

istruzioni di montaggio e smontaggio, vezzose disquisizioni su alluminio, carbonio e titanio e curiosi divagazioni storiche, dalle biciclette di cent'anni fa, come la mitica Imperial Triumph alle odierne superaerodinamiche, o capitoletti su biciclette strambe, come quella con retro pedalata, brevettata nel 1869, o Daedalus 88, la bici volante costruita dal Mit e dalla Nasa, con la quale, il 23 aprile 1988, l'atleta olimpionico Kanellos Kanellopoulos percorse in poco meno di quattro ore la traversata di 115 chilometri dall'aeroporto di Creta fino a Santorini. Bicicletta, questa, che sarebbe piaciuta a Alfred Jarry il cui *Acrobazie in bici* è stato da pochi giorni edito da Bollati Boringhieri (pagg. 98, euro 10). Patafisico, grande eterodosso della letteratura, nonché eccentrico ciclista, Jarry pubblicò sparsamente i suoi articoli ciclistici su varie testate tra fine Ottocento e inizio Novecento. Nella bici Jarry vedeva un «prolungamento minerale del nostro sistema osseo»: la sua «macchina a ingranaggi» (una Clément Luxe di cui restò insolvente) gli serviva «per catturare nel minor tempo possibile forme e colori lungo strade e sentieri sterrati», in un'ossessione di velocità e di assoluto che non ha nulla dell'esangue elogio della lentezza di Augé, che gli fece immaginare Gesù derapante sul Golgota o un Issione attaccato alla ruota per l'eternità, e che precorre di poco la celebre «Vertigine dinamica» di Boccioni, cui farà controcanto, nel 1941, la mesta solitudine della *Bicicletta sul mare* di Giuseppe Viviani.

Nell'arte e nella letteratura la bicicletta diventa di fatto oggetto plurisenso. Jarry ha fatto da battistrada: dopo di lui, per restare alle patrie lettere, Alfredo Panzini, prototipo del turismo colto, mise in prosa il suo viaggio da Milano a Bellario nella *Lanterna di Diogene*, con quel sontuoso incipit («l'11 luglio, alle ore 2 del pomeriggio, varcavo finalmente, dall'alto della mia vecchia bicicletta, il vecchio dazio milanese di Porta Romana»). Anche un critico raffinato come Renato Serra spedalava fra Cesena e Bologna sul suo «destrier fremente», come lo definì in un raro sonetto, e recensì con favore il romanzo *La bicicletta* di Alfredo Oriani. «Ferreo corsier» è invece la bicicletta in una brutta ode di Olindo Guerrini, mentre l'intelletto fine di Mario Praz la pose sull'Olimpo, tra alate metafore. Alata è anche la bicicletta che chiude il *Prete bello* di Goffredo Parise, portandosi via Cena dal nostro globo. È invece metafora di umana fatica nel racconto *Un'osteria* di Federico Tozzi, coi due protagonisti che attraversano l'Appennino in bici. C'è poi la giovinetta di Guido Gozzano, «colei che vide al gioco la piccola Graziella», mentre la bici è metaforico veicolo d'amore nei versi di Corrado Govoni («sull'erba della darsena intrecciammo / le nostre impolverate biciclette»), o si impregna del sapore di una madeleine proustiana in quella poesia in cui Giorgio Caproni rievoca la figura della madre: «Annina sbucata all'angolo / ha alimentato lo scandalo. / Ma quando mai s'era vista, / in giro, una ciclista?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena «The bicycle flying», una performance del Black Theatre di Praga. Sotto, un cinese in bici davanti a un murales

www.ecostampa.it

**L'iniziativa**

**Una Giornata per oltre mille Comuni**

La rivincita, per un giorno dei pedali: domenica scorsa le città sono state invase dalle biciclette, grazie alla prima Giornata nazionale della bicicletta, il Bici-day, voluta dal ministero dell'Ambiente per promuovere la mobilità sostenibile. Oltre 1.300 i comuni italiani che hanno aderito all'iniziativa, che ha visto tra i protagonisti i bambini: infatti la Federazione italiana amici della bicicletta (Fiab), in occasione della Giornata, ha lanciato l'iniziativa parallela «Bimbibici» in 260 città italiane.



**Il libro**  
Dalle sfide in maglia rosa alla Nasa le curiosità raccolte da Pozzo e Maccarana



Ogni volta che vedo un adulto in bici penso che per la razza umana ci sia ancora speranza

**Herbert George Wells**  
scrittore britannico



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.